

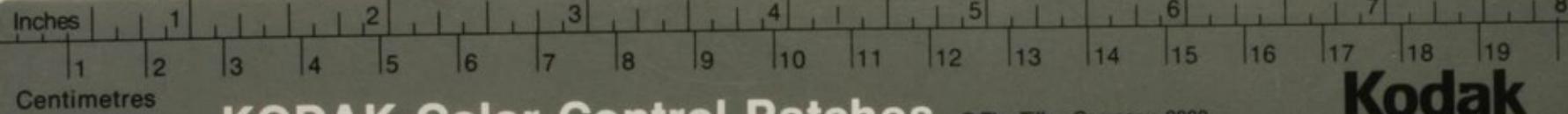
Gin. Ah Padre!... ah Padre mio!... calma il mio cuore:
(uscendo)

Qual tumulto!... non odi?...

Re Ah figlia!... ignoro...

Gin. Crescendo va il rumore...

Re Ah! sempre più s'avanza



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Black



Gin. (atterrita)

Oh Ciel!

Lur.

Il misero Ariodante

Disperato a morir: è dessa amici:
(addittando Ginevra a tutti)

Sì: l'infame è costei;

Gin.

Ferma, che dici?

Ariodante morì!... come!... Ah! che io moro!...
(s'abbandona a suo Padre)

Re Misera figlia!... Ah dite...

Pol. Sire! Quale sciagura!

Qual perdita fatal!
Tutto chiede vendetta: delle Leggi.
L'esecutor son io. D'esse paventa.
Empia, morrai.

Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t'involi;

Fuori! Lascia che io vada!

Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
Se quest'anima è innocente.

Gin. Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.

Coro (Quegli accenti, que' lamenti

Uomini Mi vorrian pietà destar.)

Donne Ti dovrian

Re, e az (Al suo duolo, a' suoi lamenti

Pol. Io mi sento lacerar.)

Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete!...

Tutti, ohimè! m'abbandonate!...

g
Ho 1

N. 230

M. C. F. P.

LB. 0189. a 1

60333

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO

EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO
DELLA CONCORDIA

Il Carnovale del 1813.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA FERABOLI.

S I G N O R I

La Società Conduttrice di questo Teatro della Concordia, non ha altro scopo, che il decoro della Città, e l'universale piacevole trattenimento: Nella favorevole accoglienza ai Virtuosi, che avranno l'onore di prestare la loro servitù a questo Rispettabile Pubblico, essa troverà il più largo compenso alle sue premure.

LA SOCIETA' CONDUTTRICE.

PERSONAGGI.

IL RE DI SCOZIA.

Sig. Antonio Coldani.

GINEVRA, sua figlia.

Sig.a Carolina Massei.

*Prima virtuosa di Camera, e Cappella Palatina
all'attual Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.*

POLINESSO, Gran Contestabile del Regno.

Sig. Luigi Mari.

ARIODANTE, Cavaliere italiano.

Sig.a Teresa Bertrandi.

LURCANIO, suo fratello.

Sig. Natale Bondioli.

DALINDA, Damigella.

Sig.a Ludgarde Annibaldi.

VAFRINO, Scudiere d' Ariodante.

Sig. Ladislao Bassi.

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA.

GRANDI DEL REGNO.
Coro di } DUCI.
 } GUERRIERI.
 } SOLITARJ.
 } DAMIGELLE SCOZZESI.

Guardie Reali. Prigionieri Irlandesi.

Soldati Scozzesi. Popolo.

Soldati Britanni. Sgherri.

*La Scena è nella Città di Sant'Andrea
Capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adjacenze
Musica del celebre Maestro*

SIMONE MAYER.

Supplimento alle prime Parti

Sig.a Ludgarde Annibaldi.

Maestro di Cappella al Cembalo

Sig. Gian-Francesco Poffa.

Capo d' Orchestra

Sig. Prospero Silva.

Primo Oboè

Sig. Gaetano Beccali.

Primo Clarinetto

Sig. Angelo Graffigna.

Primo Fagotto

Sig. Gio. Schumaz.

Primi Corni

Sigg. Fratelli Maini.

Violoncello

Sig. Giacinto Boggi.

Primo Flauto

Sig. Carlo Spinoni

Primi Contrabassi

Sig. Giuseppe Monestioli,

Sig. Giacomo Marzetti.

Primo Violino de' Balli

Sig. Antonio Lausti.

Direttore del Coro

Sig. Gio. Batt. Pennè.

Macchinisti

Sigg. Fratelli Ferrari.

Pittore

Sig. Gio. Perego

Capo Sarto Inventore del Vestiario

Sig Federico Buratto.

Berettonaro

Sig. Gio. Trevisani.

Attrizzista

Sig. Gaetano Rinaldi.

Illuminatore

Sig. Tommaso Alba.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nei Cortili della Reggia
corrispondente a varj appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno
sono tutti in varie attitudini di spavento,
e di desolazione:
rivolti al Cielo intuonano il seguente*

Coro **D**eh! proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà!...
Ma qual si sente
(s'ode improvviso eccheggiar di voci
giulive, e suono di marziali istromenti)
Suon festoso, alto clamore!
Dolce speme scende al cuore,
(s'aggirano per la scena, e vedendo com-

A T T O

parire Lurcanio seguito da due Scudieri gli si affollano tutti intorno :
ed egli presentandosi al Re)

E cessando va il timor.

Lur. Consolateli, esultate ;
Di tremare omai cessate :
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Re, e } Ariodante! oh lieto evento !

Coro } Ah! spedito un Dio ce l'ha. (con giubilo)

Lur. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abbatterà.

Re, e } Il suo braccio, il suo valore

Coro } Il nemico abbatterà.

Re Ah! l'impazienza mia,
Lurcanio, appaga in brevi accenti : ah dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
Quando, inatteso, il prode mio germano,
Che i Britanni alleati
In soccorso traea, piombò su loro,
E cominciavan già a piegare omai,
Quando io, col lieto annunzio a te volai.

Re Prode, invitto Ariodante !
Oh sempre mio liberator !

Lur. Permetti,
Sire, che voli del germano amate
A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va: trionfa con lui.

P R I M O

Lur. Non dubitare :
Vedrai bella vittoria
Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.

Re Qual dolce speme ! Ah sì ! in sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gioja, ed il piacer : lieto, e sereno
Gi torni il core a respirar nel seno.

(il Re, ed i Grandi s'incamminano per
partire, cantando in

Coro S'apra alla gioja
Contento il core,
Lunge il timore
Rida il piacer,
Respira l'anima
In tal momento ;
Pace, e contento
Torna a goder.

(in questo esce Ginevra dal suo appartamento)

S C E N A II.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. Padre ! Signor, t'arresta ...
Di bella speme un raggio,
Solleva il mio dolore,
Palpita in seno il core,
Ma che sperar non sà !

Re Ginevra

Gin. Ah Padre mio.

Re Sappi

Gin. Ma parla oh Dio!
 Re Ariodante è a noi tornato
 Spera omaj felicità.
 Gin. Padre, Amici. Oh dì beato
 Ei difenderci saprà.
 Ah! brillate affetti miei,
 L'idol mio ritorna a me.
 Coro Spera esulta egli è tornato,
 Spera omaj felicità.
 Gin. Più non so che sia timore
 Torna omaj la pace al core
 Egli è giunto e riede in campo
 Col suo brando, e la sua fe.
 Re Figlia: tutto intendesti:
 A questo italo Eroe, al nostro invitto
 Liberatore, sia cura tua, Ginevra,
 Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
 Riceva intanto sì gentil mercede
 Al valor, all'onor, alla sua fede.
 Gin. T'ubbidirò. (Caro comando!)
 Re Andiamo: (a' Grandi)
 Già mi predice il core,
 Che il Ciel di lui coronerà il valore.
 (parte seguito da' Grandi)

SCENA III.

Ginevra, Dalinda, Damigelle,
 che restano in disparte.

Gin. Amica! io vedrò dunque
 (con espressione di contento)

Oggi Ariodante mio! Di nuove glorie
 Carco ritornerà! Potrò bearmi
 Nel vederlo, in udirlo! Ah! in quel momento
 Quanto il mio cor, quanto sarà contento!
 Dal. Questo garzon straniero
 Ami dunque tu tanto?
 Gin. (vivamente) Ah! sì: l'adoro.
 Dal. E che ne speri?
 Gin. Un dolce nodo.
 Dal. E il Padre?
 Credi, v'assentirà?
 Gin. Me ne lusingo.
 Dal. Ed io ne temo: a un Cavalier privato
 Un genitor Sovrano.
 Mai d'una figlia: accorderà la mano.
 Volgi ad un altro oggetto, che t'adora,
 Ch'è di te degno, il tuo pensier. Rammenta
 Il grado suo, gli affetti suoi veraci,
 L'amor, la fe di Polinesso...
 Gin. (con nobile sdegno) Ah, taci:
 Di lui non mi parlar. Tel dissì ancora,
 Abborrevoie oggetto.
 Polinesso è per me: segua pur quello,
 Che il Ciel di me preserisse. Il Duca sprezzo,
 Quanto Ariodante adoro.
 Amor non cangio: è fermo il pensier mio.
 Non replicar, già m'intendesti: addio.

(entra colle Damigelle nell'appartamento
 da cui uscì)

Dal. Già lo previdi: invan pel Duca amato
 Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato. (parte)

Luogo remoto con veduta del Bosco sacro.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Quale m'affanna, e opprime
Smania crudel!... come feroce in seno
Un geloso veleno
Mi serpe, e straccia il cuor!... sempre felice
Nell'amor, nella gloria.
Dunque su me trionferà Ariodante?
Ginevra! (Oh nome!) oggetto
Del più violento affetto,
Invano adunque io t'amerò?... Spietata!
Troppo barbara pena
E un disprezzato ardore,
Tutta là sente, e non vi regge il core.
Se pietoso amor tu sei
Calma, oh Dio! gli affetti miei:
Per te sol di tante pene,
L'alma in sen respirerà.
Ah! se m'ama il caro bene
Qual per me felicità!

(in questo esce Dalinda)

Dalinda!

Dal. Mio Signor!
Pol. Ebben? Parlasti?
Dal. Parlai.
Pol. Che ne ottenesti? (con impazienza)
Dal. Nulla.
Pol. (con sorpresa, e rabbia) Nulla?...

Adunque!...

Dal. Ad Ariodante...
Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all'arte) ingrata!
Non m'erta la superba
Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:
Dal. Ah! che dici. Signor? Saria pur vero?
Pol. Sì: quant'ella mi sprezza
La vo'sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar.

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sard nella vicina notte
Al noto sito; ma da te, se m'ami,
Un piacere desio:

Dal. Parla, che brami?
Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie, tu dei vestir: componi il crine
Eguale al suo: Studia imitarla al fine,
E sembrar dessa: Sul Verron ten vien
In guisa tal: L'usata scala abbassa,
Io salirò: ed appieno
Saran felici i nostri cuor nel seno.

Dal. Quale strano desir!

Pol. Servi a una mia
Folle illusion.

Dal. Ma almen...

Pol. (fiero) Resisti?...

Dal. Il posso?

Pol. Dunque verrai?

Dal. Verrò.

Pol. Giuralo:

Dal. Il giuro.

Pol. (Sei nella rete.) Addio: (Oh mia vendetta!

Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.)
parte.

SCENA V.

Dalinda sola.

Che pensa ei mai? Ah forse incauta troppo
Io gli promisi, ah! dove,
Come mai trasporta
Un fascino tiranno! In questo stato
D'una cieca passione
Parlarmi in vano al cor tenta ragione. (parte)

SCENA VI.

Atrio nei Cortili della Reggia.

Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali, Popolo,
che festosi precedono il Re, che viene con Ginevra,
ch'è seguita da Dalinda, che porta su d'un ricco
bacile una corona d'alloro, Damigelle; Polinesso è
vicino al Re; il Re va sul Trono, e dice

Re Figlia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà;
Del mio contento a parte,
E della gloria d'Ariodante nostro,
Vieni Ginevra assisa al fianco mio,
Ti veggan fra la gioja, e il piacere,
Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.

Gin. (Giungesti alfine amabile momento.)

Pol. (Cangierà quel piacer, presto in tormento.)

(S'ode da lontano un suono vivace di marziali strumenti, che va sempre avvicinandosi fino all'arrivo di Ariodante.)

Re Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali
Rimbombano d'intorno. (I Grandi, i Duci,
i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante)
(Come mi balzi mai, tenero core!)
Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

SCENA VII.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare sulla scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono fra d'esse incatenati i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri sopra superbi destrieri, che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede poi comparire il carro trionfale, tirato dai prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio coi Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta il seguente

Coro Ecco l'eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar,
Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.

Ar. Per voi tra l'armi intrepido
La morte cimentai;
Di Marte i fulmini

L'ire sfidai.

Dolce per voi

M'è il trionfar. (*Ariodante scende dal carro, servito da Lurcanio.*)

Coro Viva l'eroe, viva il guerriero,
Lui, che la Scozia seppe salvar.

Ar. Ma più del trionfo,
Ma più dell'alloro,
Tu fai, mio tesoro,
Quest'alma brillar.

Coro Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar. (*Ariodante presentandosi al Re.*)

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il Regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I trofei conquistati ecco al tuo piede:
Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Re Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì; degna c'attendi
Da questo grato core
A merti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,
(Nè discaro ti sia) nobile dono.
Il valor colla fede in te corona. (*Ad un suo cenno Dalinda presenta la corona d'alloro, e Ginevra prendendola ne cinge l'elmo di Ariodante.*)

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lur. (Oh felice germano!)

(*Ar. che si sarà inginocchiato per ricevere la corona, alzandosi con entusiasmo.*)

Ar. Ah! questo dono
Tutto è per me: con questo in fronte, ah quale
Nemico a me regger potrà! Lasciate
Anime grandi, a' vostri più prostrato...
(*per inginocchiarsi*)
(*il Re s'alza, e discende dal Trono, è seco Ginevra*)

Re Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra: a questo seno
Accostati, ed apprendi in questo amplesso
Quanto caro mi sei. Duci, Guerrieri
A voi d'illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.
(*parte seguito da tutti*)

Pol. Ah! ch'io pace non ho, finchè l'altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.

(*segue il Re*)

S C E N A VIII.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m'annojar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo cuore,
E invan da me pretenderesti amore.

Lur. E sì franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno.

Dov'è? qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice:

Ma sappi, ch'egli è tale,

Che ti faria tremare.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?

Tranne Ariodante il mio german, non veggio.

Qual possa esser costui. Se pure esiste,

Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,

Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!

Più del rival, tu sei

La cagione maggior de'mali miei.

Ah! dov'è quell'alma audace,

Che involarti a me pretende?

Dal furore, che m'accende

No, salvarsi non potrà.

Se sapessi quanto io t'amo!...

Che te sol sospito, e bramo!...

Così ingrata non saresti,

Sentiresti almen pietà.

(partono da parti opposte)

S C E N A I X.

Luogo remoto come prima.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N**on più: lasciami, o Duca, troppo omai
Mi cimentasti, sì: soffersi assai; (con sdegno)
Ginevra...

Pol. (risoluto) Ti tradisce.

Ar. E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato amante! io ti compiango:

Non sai quanto tu sei

Da Ginevra ingannato,

Nè sai quanto son io da lei riamato!

Ar. Tu?... come?... ah parla... (agitato)

Pol. Sì: sappi, che basta,

Che io lo voglia, e Ginevra,

Per non sospetta, e solitaria parte,

Nelle segrete stanze sue m'accoglie:

Seco trascorro l'ore

Soavemente a ragionar d'amore;

E in mezzo a' nostri teneri colloquj,

Il tuo credulo affetto,

Misero amante! è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia

(con impeto)

Sogni, a macchiar l'onor, finti favori.

Con questo acciaro, audace (ponendo la mano
sulla spada)

Ti proverò, sì: sosterrò per lei,

Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora

Per ciò tenzon. Dì? allor mi crederai,

Quando, da te, se dico il ver, vedrai?

Ar. Oh Dio! Qual gel mi scende al cor!... Potrebbe

Ginevra... (Ah no, non è capace:) allora

Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco

Convincerti saprò. Di già la notte

S' avvicina: là, dove su deserta

Remota via, le stanze di Ginevra
 Guardano della Reggia al manco lato,
 Recati inosservato. Fra di poche,
 E diroccate case
 T'appiatta, e osserva. Dimmi? là sarai?...
 Ar. Ci sard. (Quale ambascia!)
 Pol. (Or son contento.)
 Non mancar.
 Ar. Non temer. (Morir mi sento.)
 Pol. Vieni: colà t'attendo:
 L'inganno tuo vedrai:
 Appien raviserai
 La mia felicità.
 Ar. Verrò. Colà m'attendì:
 Ma per punirti, audace:
 Non è il mio ben capace
 Di tanta infedeltà.
 Pol. Ebbene lo vedrai:
 Ar. Confuso resterai:
 Pol. Quanto t'inganni...
 Ar. Menti...
 a 2 } Quanti mai contrari affetti
 Agitando il cor mi vanno!
 Vacillando va quest'alma
 Fra lo sdegno, e fra l'affanno,
 E più reggere non sa.
 Pol. Io volo a miei contenti!
 Ar. Misero te, se menti...
 Pol. E' troppo mio quel core...
 Ar. T'inganni mentitore.
 Pol. Senti...
 Ar. Non t'odo...

Pol. Ascolta.
 Ar. Che vuoi?... Taci una volta.
 Pol. Quando vedrai, che m'ama...
 Ar. Ginevra tua sarà.
 Ar. (S'accresce la mia smania,
 M'opprime il mio tormento.
 Da mille furie l'anima
 A lacerar mi sento;
 Che pena atroce, e barbara!
 Morire, oh Dio! mi fa.)
 Pol. a 2 (S'accresce la sua smania...
 L'opprime il suo tormento...
 Prova tu pur nell'anima
 Le furie, ch'io vi sento.
 Che angoscia atroce, e barbara
 Penare, oh Dio! mi fa.)
 (partono da lati opposti)

S C E N A X.

Lurcanio dalla parte, per dove entra Ariodante.

Cielo! come agitato
 Sembrava il mio German! Quai tronchi accensi,
 Gli sfuggivan dal labbro! In volto espresso
 Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
 Ne sarà la cagion? Ei che d'ogni altro
 Dovrebbe esser più lieto, e più contento,
 Egli è infelice? E in così bel momento?
 Ah! forse, ed io ne temo,
 E pur troppo sarà, tiranno amore;
 Fra la gloria, e il piacer, gli turba il core. (parte)

Notte con Luna.

Luogo remoto, in parte ruinato,
con veduta da un lato della Reggia.Ariodante esce concentrato a lento passo,
poi Lurcanio

Ar. Già l'ombre sue notte distese
Tace tutto d'intorno, e involta
Natura è in alta quiete; odo soltanto
Sommossa mormorar l'onda vicina
E dell'aure notturne
Il pesante allegiar. Sonno, e riposo
Trova il mortal più misero, ed abietto,
Ed io sol veglio, ed ho mille furie in petto.

Lur. Germano... ebben... (uscendo)

Ar. Lurcanio,
Se tu sapessi!... ah parmi,
Che avanzi alcun... Vieni... celiamci, in questa
Volta io m'ascondo: in quella là tu resta.
E non escirne mai, s'io non ti chiamo.
Abbracciami... (s'abbracciano)

Lur. Ah german! molli di pianto
Son le tue gote!

Ar. (commosso) Io...no... Taci... (Oh Dio!)
Celati... va...

Lur. Caro germano!
Addio. (vanno a nascondersi, Lurcanio in
una volta lontana, presso al ponte. Ar. più
al basso della scena in faccia al Verrone)

Polinesso, indi Dalinda sul Verrone, e Detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! Fremi. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo.

(s'apre una porta ch'è sul Verrone, e
comparisce Dalinda colle vesti, e accon-
ciatura di Ginevra.)

Ma già s'apre il Verrone: ecco Dalinda...
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno,
(Lurc. sulla soglia della volta, e vedendo
Dalinda, che crede Ginevra.)

Lur. (Giusto Ciel!... che vegg'io? Quella è Ginevra!)
Dal. Duca sei tu? (sotto voce)

Pol. Son io. (forte per essere inteso
da Ariodante)
(Dalinda getta una scala di corda, che
attacca ad un sasso del Verrone.)

Non dubitar ben mio.
Lur. Germano sventurato!
Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.)

(salendo la scala)
(salendo Polinesso al Verrone si vede Da-
linda accoglierlo con segni di tenerezza,
ed entrando con esso chiude il Verrone)

SCENA XIII.

Ariodante ch' esce dalla sua volta, poi Lurcanio.

Ar. Che vidi! Oh Dio! Ginevra!
Ohimè! La mia Ginevra!
Ah nato non foss'io!...
Oh tormento crudel, oh immensa pena!
Oh pur troppo verace indegno Duca.
Ah ben sicuro era di lei lo scellerato.
Ed io vivrò? ma di qual vita...
Orribile vendetta
Or ne farò; nel mio
Stato orrendo infernale
Nulla nulla più vale
Consiglio più non ho, che quel d'un disperato.
Femmina ingtata, rea
Eccoti ancora il sangue mio
Sarai paga crudel (in atto di ferirsi)

Lur. German che fai?
Quale insania è la tua?
Ar. Dammi quel ferro.
Ah! lasciami morir - vedesti?

Lur. Vidi;
E chi fu il traditor?

Ar. Nol ravvisasti? (vivacemente)

Lur. No: nol potei.

Ar. Ne godo.
Io solo, io solo, ma fra l'ombre, meco
Porterò il mio segreto.... Oh Dio! Se m'ami,
S'hai pur di me pietà, se ti son caro,
Dammi, io voglio morir, dammi l'acciaro.
(correndo sopra il ponte)

Lur. Ah! t'arresta ... che fai?

Ar. Addio... Germano!... (si lancia nel fiume)

SCENA XIV.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri, e Popolo
con faci accese.

Lur. Ah misero fratello! ... Genti! ... Ah forse
(disperato corre sul ponte)
Ei più non è ... soccorso!... ohimè germano!
(Ne discende; aggirasi per la scena chiamando
genti. Intanto da varj lati escono persone con
faci accese, che accorrono a lui.)
Aita... ah forse ogni soccorso è vano.

Coro Quali voci, qual rumore!
Quali grida disperate!

Lur. Ah correte ... oh Dio! volate ... (a tutti
vicendevolmente con voce affannata,
e piangente)

Coro Ma che avvenne?
Lur. Amici ... ohimè!

Ar. Ariodante ... più ... non è...

Coro Più non è?
Lur. Alla reggia, amici!

Ar. La sua morte a vendicar.

Coro Sì: quest'armi, e destre ultrici
Lo sapranno vendicar. (mentre s'av-
viano verso la Reggia)

ATTO
SCENA XV.

Polinesso, che viene dalla reggia, s'oppone loro,
e in un tuono maestoso, e fiero.

Pol. O là! fermate: e quali
In quest' ora, in tal luogo
Tumultuose grida? Qual trasporto?
Indegni!

Lur. Polinesso
Unisci al nostro duol il tuo dolore

Pol. Che fu parlate?

Lur. Ariodante...
Oh ciel non vive più.

Tradito... Disperato...

Pol. (Qual gioja!) ebben alla vendetta vostra
Compagno io son per il perduto Eroe.
Tutto in oprà si ponga. Ardir, valore,
Ogni possa fatal, ogni terrore.

Vieni amico a queste braccia
L'amicizia ottenne il vanto,
Si confonda il nostro pianto,
Ma sia pianto di terror.

Coro Siam perduti.

Lur. Quale affanno!

Pol. Non temete

Coro Signor che fai

Pol. Son con voi.

Coro T'affretta.

Freme in core ogni guerrier.

Pol. La cagion di tale evvento?

Lur. Fu Ginevra.

PRIMO

Pol. Oh che sento!

Quale orror.

Coro Lo vedrai

Lur. Signore, amico

Coro Ah vieni.

Pol. Tacete.

Se a me fidi tutti siete

Voi vedrete il mio poter. (tutti partono preceduti
da Pol., e Lur. verso la Reggia)

SCENA XVI.

Gabinetti nella Reggia.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo,
poi Ginevra in vestito semplice
colla testa senz'ornamenti.

Re Sombra, o Cielo! dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor, che oppresso sta.
(in questo da lunge, e sempre che più
s'accostano, s'odono delle voci)

Coro di dentro.

Oh caso barbaro!...

Oh Duce misero!...

Re Oh quali voci!... e quale
Gelo m'innonda il petto!

Coro
Vendetta orribile,
Quell'onbra avrà.

Gin. Ah Padre!... ah Padre mio!... calma il mio cuore:
 Qual tumulto!... non odi?...
Re Ah figlia!... ignoro...
Gin. Crescendo va il rumore...
Re Ah! sempre più s'avanza...
Gin. Chi s'innoltra?...
Re Quai genti!...
Gin. Qual terrore!

S C E N A XVII.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri,
Popolo s'avanzano dal fondo della Scena.

Re Che avvenne!...
Gin. Che si vuole?... (presentandosi a loro)
Lur. (in tuono feroce) La tua morte.
Re Come!... che parli?
Gin. (atterrita) Oh Ciel!
Lur. Ecco chi trasse
 Il misero Ariodante
 Disperato a morir: è dessa amici:
 (addittando Ginevra a tutti)
 Sì: l'infame è costei;
Gin. Ferma, che dici?
 Ariodante morì!... come!... Ah! che io moro!...
 (s'abbandona a suo Padre)
Re Misera figlia!... Ah dite...
Pol. Sire! Quale sciagura!

Qual perdita fatal!
 Tutto chiede vendetta: delle Leggi
 L'esecutor son io. D'esse paventa.
 Empia, morrai.
Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t'involi;
 Fuggi dagli occhi miei, mostro crudele.
Re Ah! tutto,
 Sì: tutto a tollerar pronta son io:
 Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.
 Sazia del tuo furor su me le brame;
 Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame,
 Di mia sorte s'hai desio.

Versa tutto il sangue mio,
 Ma rispetta l'innocenza
 Ma l'onor non m'involar.

Coro.

Uomini Non vantare più innocenza
 Più l'onore non vantar.
Donne Giusto cielo, l'innocenza
 Tu non devi abbandonar.
Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
 Se quest'anima è innocente.
 Mi difendi in tal periglio,
 Per pietà non mi lasciar.

Coro (Quegli accenti, que' lamenti

Uomini Mi vorrian
 Ti dovrian pietà destar.)
Donne (Al suo duolo, a' suoi lamenti
 Io mi sento lacerar.)
Re, e az (Io mi sento consolar.)
Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete!...
 Tutti, ohimè! m'abbandonate!...

ATTO PRIMO

Tutti voi, dunquè m'odiate?...

Padre almen ...

Rè

(Che pena amara!...)

Coro

Uomini No'. Signor, non l'ascoltar.

Donne Non la devi abbandonar.

Gin. Dunque a voi non son più cara? (a tutti)

Coro No.

Gin. Non potrò sperar pietà?

Coro No.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!

Non resisto a tante pene;

Insopportabil mi diviene,

E la vita orror mi fa.

Le mie barbare vicende

Desteranno un dì pietà.

Coro

Uomini Già t'attende la tua sorte...

Sciagurata!... che facesti!...

Va, impudica!... vanne a morte.

Desti orror... non fai pietà.

Donne Deh! si cangi, la sua sorte...

Il destino!... i sdegni arresti!...

Deh! infelice!... or corre a morte!

Oh che orror!... mi fa pietà!

LA MORTE
DI SEMIRAMIDE

BALLO

EROICO TRAGICO

DIRETTO

DAL SIG. URBANO GARZIA

Fine dell' Atto Primo.

PERSONAGGI
CHE AGISCONO NEL PRESENTE BALLO

SEMIRAMIDE REGINA di BABILONIA.

Sig. Angela Bonflio.

ARSACE riconosciuto per Ninia suo figlio
amante di

Sig. Francesco Perelli.

AZEMA PRINCIPESSA del Sangue.

Sig. Giuseppa Angiolini.

ASSUR PRINCIPE REALE pretendente
al Trono.

Sig. Giovanni Grassi.

OROE SOMMO SACERDOTE.

Sig. Andrea Vincenti.

GRANDI DEL REGNO DI SIRIA

MAGI

GUERRIERI DEL SEGUITO DI ARSACE

CORTIGIANI

CORTIGIANE

GUARDIE REALI.

L' A^zione si rappresenta in Babilonia.

URBANO GARZIA

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

—

L'idea del presente Ballo è tratta dalla Tragedia di Monsieur de Voltaire intitolata **LA SEMIRAMIDE**, lavoro abbastanza conosciuto perchè ci sia duopo di farne qui un lungo dettaglio. Per più chiara intelligenza del Ballo basterà di sapere, che gli interni incessanti rimorsi di Semiramide, che ha sempre presente l'atroce delitto d'aver fatto uccidere Nino suo Consorte, per l'avidità di regnar sola, le fanno porre in opera ogni sorta di sagrifizj per tentare di placarne benchè inutilmente l'ombra sdegnata.

In mezzo di questi rimorsi deve per la salute dello Stato sciegliere uno Sposo fra Grandi del Regno, e si dichiara per Ninia giunto opportunamente vittorioso dal Campo.

Scopresi per un prodigo, che Semiramide è Madre di Ninia, il quale era stato celato sotto il nome di Arsace da un confidente di Nino per salvarlo dalle insidie della congiura, ed era pervenuto al comando Supremo delle Armate della sconosciuta Madre.

Semiramide avvertita da Azema, che l'empio Assur attenta alla vita di Ninia nel segreto della Tomba di Nino, si risolve di là portarsi Ella stessa onde salvarlo dalle insidie del Traditore.

Appena colà giunta le apparve l'Ombra del tradito consorte, la quale all'appressarsi di Ninia li guida il braccio a ferire la propria non conosciuta Madre. La morte di Semiramide, e le smanie di Ninia per la riconoscenza dell'uccisa Madre formano la catastrofe di tutta l'azione del presente Ballo Tragico diviso in sei Scene.

Il darne un minuto programma sarebbe un'abusare dell'intelligenza del Pubblico, e degradare un'arte, la quale dalla chiarezza, e semplicità de' mezzi che adopera desume il suo maggior pregio.

Possa questa mia fatica ottenersi quella protezione, che non fu mai negata da questo ragguardevole Pubblico a chi nulla ommise del proprio dovere per meritarsa.

Urbano Garzia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetti nella Reggia.

*Coro di Grandi, e Lurcanio; dopo la di cui partenza
comparisce il Re con Guardie,
indi Ginevra col seguito delle sue Damigelle.*

Coro  Eeh! per pietà si laceri
Della menzogna il velo:
Si plachi alfin del Cielo
L'insolito rigor.
Sull'innocenza oppressa
Scenda il divin soccorso;
Pera nel suo rimorso
L'ingiusto accusator.
Lur. Inutile preghiera! Il Ciel non soffre
Impuniti i delitti:
Ginevra è rea: Ginevra
Morrà; finor non si presenta alcuno,
Che la difenda, e guai
A quell'incauto Cavalier, che venga
Al cimento fatal! Con questo acciaro
Io svenandolo all'ombra
Del mio caro german, che vidi io stesso
Per lei nell'acque assorto
Gli proverò, che la difende a torto.
Re Inumano! Egli ha sete
Del sangue mio: trascorre

Furibondo la Reggia ; insulta ; ed io,
 Io Re lo soffro ! Oh legge ! Oh santa legge !
 Che i gradi non distingui, io ti rispetto,
 Non abuso del Trono :
 Ma la figlia è innocente, e Padre io sono.
Gin. Infelice Ginevra ! -- In qual cadesti
 Spaventevole abisso ! -- In un sol giorno
 Tutto perder così... Che più ti resta
 Per opprimermi ancor, sorte funesta ?
Pol. Deh mali tuoi adorata Ginevra
 Io pronto sono il tutto a riparar,
 Con la tua destra .
Gin. Lasciami Polinesso invan tu speri
 Che si cangi il mio cor.
Pol. Spento Ariodante, e che sperar ti resta ?
Gin. Il seguirlo agli Elisi,
 E' ciò che questo cor brama, e desia .
Pol. Cangia, cangia pensier, dell'amor mio
 Abbi alla fin pieta .
Gin. Empio che chiedi
 Non giurasti il tuo amor ad Adelinda ?
 Segui pur del tuo cuor la fiamma antica,
 E me ravvisa sol per tua nemica .
 Offri alla bella i voti,
 I tuoi contenti affretta,
 Quel bene che ti aspetta
 Io contrastar non vo' .
Pol. Barbara così rendi
 All'amor mio mercede,
 Se non mi dai tua fede
 Di duolo morirò .
Gin. Fuggi dagli occhi miei .

Pol. Solo il tuo ben bramai .
Gin. Nol curo .
Pol. Il cercherai .
Gin. Nò traditor .
Pol. Crudel !

S C E N A II.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde
 da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarj.

*Vafino ch' esce dolente dalla parte del mare,
 e poi Dalinda.*

Vaf. Oh me dolente ! Ahi ! Lasso !
 Dunque del mio Signor l'esangue spoglia
 Rinvenir non potrò ? Nel fiume invano
 La ricercai . Dall' onde
 Gettata la sperai su queste sponde .
 Vane lusinghe ! Ah ! questo pianto mio
 La potesse lignar'... potessi ! ...
 (in questo di dentro s'ode un grido)

Dal. Oh Dio !
Vaf. Qual grido !
Dal. Aita !
 Barbari !
Vaf. Che vegg'io ? ...
Dal. Pietà ! ... la vita... (esce scarmigliata fuggendo .
 Due Sgherri co' pugnali la inseguono)
Vaf. Vili ! ... contro una donna ! ... (snuda la spada,
 e s'avventa contro gli Sgherri, che fuggono,
 ed egli gl'insegue)

Dal. Io più non reggo...
La stanchezza ... l'affanno ...
Perfido Polinesso! ...

Vaf. Donna, sei salva. (ritornando)
Dal. Oh Ciel! Vafrin! ... (ravvisandolo)
Vaf. Dalinda!

In quale stato! ... In qual periglio! ... Ah dimmi ...
Dal. Se sapessi, Vafrin! Che nero inganno! ...
Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse
Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen...
Dal. Tutto saprai:
Orror ti prenderà, pianger dovrai.

Tu vedi in me la vittima
Del più crudel inganno
Comprendere l'affanno
Non puoi di questo cor.
Mi destà orrore un perfido
Mille rimorsi ho in petto
Sono a me stessa oggetto
D'angoscia e di rossor. (partono insieme)

SCENA III.

Foltissimo, e vasto Bosco: un soantuoso Edifizio
è da un lato con torri, e guglie. Esso serve
di ritiro a' Solitarj della Scozia, ed è in parte
nascosto dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.

I Solitarj sparsi per il bosco desolati,
cantano il seguente

Coro Quale orror, che infausto di!

Chi mai non piangerà?
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

(I Solitarj terminato il coro si disperdon in parte
per il bosco, ed in parte rientrano nelle loro case; in
questo silenzio comparisce dal fondo del bosco Ario-
dante in abito nero, con armatura; lentamente s'a-
vanza immerso nella più cupa passione, geme, so-
spira, poi come scuotendosi guarda interno, ed a-
vanzandosi a poco a poco dice =

Ar. Ove son io? ... Dove m'innoltro? Quali
Ombre opache diffonde d'ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta qui par natura. Oh! come tutto
Qui spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
La mia desolazion. Dell'onde in seno
M'avria serbato il Ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerar ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei;
Che soffrir più non so, tutto perdei.
Ah che per me non v'è
Più pace, nè pietà.
Povero cor! di te
Che mai sarà. (s'appoggia dolentissimo
ad un tronco)

S'apre la porta dell'Edifizio, e n'escano molti Solitarj, che vanno a disperdersi pel bosco. Fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario. Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco cantano in

Coro **Q**uale orror, che infausto dì!
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così,
Senza pietà!

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
Son io fra i saggi Solitarj! Oh! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia?

G.Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento!... Oh Dio!) Fermatevi: qual nome
In mezzo a tali sospir fra voi risuona?

G.Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G.Sol. Non sai?

Ginevra ...

Ar. Ebben? ...

G.Sol. Oggi morrà.

Ar. Che dici!

Come? Parla, perchè? (cielo!)

G.Sol. Accusata

E'la santa onestà d'aver violata.

Ar. Chi l'accusò?

G.Sol. Lurcanio.

Ar. Chi? Lurcanio!

G.Sol. Sì: un possente Guerriero

Germano a un prode Eroe, la di cui morte,
Che immatura segui, più della sua

A Ginevra pesò.
Ar. (Perfida!) E certo
Morir dovrà?
G.Sol. Non è comparso ancora
Per lei campione; e converrà, che mora.
Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,
Ch'ella per me perisse!
Non si tardi, si voli: questo sangue
Tutto a versar per lei pronto son io,
(Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio) *al Cor.*

Se sapeste chi m'accende
Tanto ardore, tanto affetto!
Se vedeste in questo petto,
Vi saprei pietà destar.

Questo cor ...

Coro D'onor s'accenda

Ar. Ah! l'amor

Coro La gloria ascolta.

Ar. Ah! Sì: vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.

Coro Per te rieda un'altra volta
Questo regno a respirar.

Ar. Mentre fra l'armi

Sarò a pugnar.

Voi, sagri carmi

Fate eccheggiar.

Dio! che presiedi

Alla vittoria:

Tu mi concedi

Valore, e gloria;

M'assisti, e guidami

A trionfar.

A T T O

Coro Va: combatti: il ciel ti guida.
Certo sei di trionfar!
Ar. Ma ... S'è rea?
Coro Che più t'arresti?
Ar. E se cedo! ...
Coro Il tempo vola...
Ar. (La vedrò...) T'affretta...
Coro Oh Dio!
Ar. Si saprò nel gran cimento
Lei serbar col braccio mio.
Coro Va, t'affretta, sì, t'affretta
(Rinfacciarle il tradimento;
Dirle ingrata, e poi spirar.)
Coro Perchè t'arresti
Ar. Ah! si vada ...
Coro Il tempo vola.
Ar. Tanti affanni a terminar. (parte accompagnato da Solitarj fino al fondo del bosco; essi ritornano, e rientrano nell'edifizio)

S C E N A V.

Luogo remoto come prima.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual'orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L'unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, io perderei!
Dove, dove si trova,

S E C O N D O

Un Padre più infelice
Un più misero Re?
Lur. Sire ...
Re Lurcanio ...
Ah! la presenza tua
Mi fa gelar! A'benefizj miei
Qual barbara mercè rendi, spietato!
Lur. Io compiango il tuo stato,
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì, chiede vendetta...
Re (Oh Dio!)
Lur. L'ombra inulta su lei placar degg' io.
Re Dunque? ...
Lur. Sia eretto il rogo.
Re E sì barbara legge
Eseguire io potrò?
Lur. Lo devi
Re E parli
Ad un Padre in tal guisa?
Lur. Io parlo ad un Sovrano.
Sacra è la legge; e tu...
Re Taci inumane.
Di legge barbara
Ode la voce
Chi in suon feroce
Minaccia e freme,
Veggo la figlia
Priva di speme
Che in atto suplice
Chiede pietà.
Ah! sorte perfida!
Destin spietato!

Morir mi sento
Che crudeltà! (parte)

Lur. Alta pietà mi desti
Sventurato mio Re! Ma se la pena,
Che tu soffi è crudele, acerba, e ria,
Minore della tua non è la mia.
Ombra del mio Germano,
Che a me t'aggiri intorno, ti consola;
E' vicina, s'affretta
L'aspettata da te, giusta vendetta. (parte)

SCENA VI.

Gabinetti nella Reggia.

Delle Guardie sono disposte per la scena.
Molti Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore,
poi Polin., indi il Re con Gin., e Damigelle ec.

I Grandi intanto intuonano il seguente =

Coro **I**l sole all'occaso
S'affretta veloce;
Oh! qual scena atroce,
Allor, che tramonta,
Succeder vedrà!
Un raggio di speme
Più quasi non resta:
Di legge funesta,
Subire il rigore,
Ginevra dovrà! (Polinesso in tutta la
scena conserverà un'aria affettata di
compassione, e di dolore; ma tratto
tratto farà travedere il suo odio, e
compiacenza)

Pol. Piangete, sì, gemete
Fidi di un triste Re, mesti vassalli:
Giorno di pianto, e di terrore è questo,
(Ma di gioja per me); quale funesto
Spettacolo d'orror, qual scena amara
Al cuor d'un Genitor mai si prepara!
Eccolo ... fa pietà ... Seco è la rea!
Gemo sul lor destino ...
(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele

Mi guida a' piedi tuoi,
Sconsolato mio Re: dell'aspra legge
L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.
Geme il mio cor!... Ma Principessa

Gin. Ah! taci...

E tu dici d'amarmi?... Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa.

Ma del mio grado il dover sacro...

Re

Vanne

Quando giunga l'istante,
Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore: Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue,
Per vederti contento, io 'l verserei.
Se morissi per te, lieto sarei.

Come frenare il pianto
A tanto tuo dolore?
Misero Genitore!

Quando mi fai pietà!
 Coro Dunque nel campo scendi
 Pol. Che mi chiedete, oh Dio!
 Coro La figlia sua difendi.
 Pol. Amici nol poss'io.
 Re Sei tu guerrier? ...
 Pol. Mel chiedi!
 Re Vile, e tu tremi?
 Pol. Io tremo?
 Non temo del cimento;
 Perigli non pavento:
 Per te, per voi nel campo,
 Tu mi vedresti intrepido
 La morte ad incontrar.
 Coro Dunque speme a lei non resta;
 E perir così dovrà?
 Pol. Legge barbara, e funesta!
 O dover di crudeltà!
 Coro Allontana il fier momento,
 Giusto Cielo! per pietà!
 Pol. Principessa... Sire... Amici! ...
 In quel barbaro momento
 Il mio cor non reggerà.
 (Alla fin sardò contento:
 La superba omai cadrà.) (Pol. parte.)

Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie,
 indi Lurcanio con Polinesso.

Re Figlia!
 Gin. Padre!
 Re Oh momenti!
 Gin. E ancora esisterai?
 Un acciaro, un velen mi negherai?
 Re Risolvermi non posso;
 Disperare non so.
 Gin. No, troppo grande
 E' il periglio, e vicino.
 Lur. Sire, s' appressa l' ora.
 Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
 Che s' attende?
 Pol. Tel dissì,
 Sire, il mio cuor ne geme ...
 Lur. Non più: Guardie: Si traggia
 D' una giusta vendetta
 La vittima al supplizio. E' già vicino
 A tramontare il dì, nè ancor si vede
 Guerriero, che s' apponga al valor mio,
 Che meco osi pugnar... (in questo comparisce
 Ar., e due Scudieri con lancia, e scudo)

*Ariodante in armatura negra
col viso chiuso nella visiera, e detti.*

- Ar.* Sì vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l'accusator.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor.
Re Figlia! dal Ciel protetta
Vien l'innocenza ognor.
Lur. Tarda la mia vendetta.
Pol. (S'accresce il mio furor.)
Gin. Ar. e Re Ah! che nel sen mi palpita
Tra mille affetti il cor. (Ar., e Pol.
Pol. e Lur. Freme nel sen quest'anima:
Sento avvamparmi il cor. (ciuscuno
da se)
Lur. Guerrier, chi sei?
Ar. Son uno,
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. (getta un guanto)
Lur. Ed io l'accetto. (raccogliendolo)
Re Oh! Prode,
E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciatì ravvisar.
Gin. Dimmi: chi sei
Pietoso mio liberator?
Ar. Nol posso.
Gin. Ma almen...

- Ar.* Ti basti, o donna,
Esser difesa. Il mio sembiante, e nome,
Dopo la pugna oso scoprir.
Lur. S'affretti
Dunque omai la tenzon. T'attendo.
Re Fa, che si chiuda lo steccato. (Duca)
Pol. Il cenno ad eseguir. Clemente il Cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui.) (parte)
Re Giusta il costume, in libertà rimanga
Colla figlia il campione. Addio guerriero.
A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.
(i Grandi, i Duci, le Donzelle, le
gaardie vanno partendo.)

S C E N A I X.
Ginevra, ed Ariodante.

- Ar.* (Orribile momento!)
Gin. Giacchè la mia difesa
Con magnanimo cuore,
Imprendesti, o Guerrier, certo sarai,
Che innocente son io;
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.
Ar. (Che audacia!)
Gin. Il Ciel, ch'è giusto
Vincere ti farà. Chieder poss'io
Grazia da te?
Ar. Favella.
Gin. Io sono allora
Conquista tua. Guerrier! se generoso

Tanto tu serbi il cor, cedi a miei voti,
 Rinunzia al diritto tuo. Tienti gli stati,
 E le dovizie, che sarian mia dote;
 Ma in libertà dolente
 Lascia gli sventurati affetti miei,
 Che amarti, anche volendo, io non potrei

Ar. Come!

Gin. Non ti sdegnar...

Ar. Quanto l'infida,

Ama ancor Polinesso... Amante, o donna
 Forse saresti?

Gin. Ah! Sì.

Ar. E questo tuo

Sì fortunato amante

Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?

Gin. Oh Dio!

Tu mi laceri il core.

Misero! Ei più non è.

Ar. Che?...

Gin. Fu Ariodante

Nome (Nome adorato!) L'amor mio primiero,
 E l'ultimo sarà...

Ar. (Ah! fosse vero!)

Gin. Ebbene!

Accordi al mio dolor di questa destra
 La libertà?

Ar. Sì: tutto accordo.

Gin. Ah! meno

Da sì bel cor non m'attendea... Permetti,
 Che a' piedi tuoi... (volendo inginocchiarsi)

Ar. Sorgi... Ginevra, dimmi:

Sei tu innocente in vero? Al tuo campione

Svela tutto il tuo cor.

Gin. Tu, mio campione,
 Puoi dubitarne?

Ar. (Oh Dio!)

Che smania! che martir! che stato è il mio!
 Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo,
 Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
 Nè sarò d'altri...

Ar. Ingrata!

Gin. Che dici tu?

Ar. (Cielo! Che dissi! Ah quasi
 Mi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
 Nè so, come più a lei
 Mi sforza a prestar fe, che agli occhi miei!)

Gin. Guerrier, che hai tu? Cotanto
 Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
 Vibri dalla visiera? A che smanioso
 Tanto così t'aggiri?
 Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
 Parla...

Ar. Non più! Mi lascia...

Gin. Lasciarti!...

Ar. Sì... Non sai

Quanto la tua presenza è a me funesta.

Gin. Come?... Che dici?... (Ohimè!) Senti t'arresta
 Qual larva lusinghiera!... Ah! Se dall'ombre
 Tornassero gli estinti...
 Quelle smanie... que'detti... Oh mio guerriero!
 Misero forse sei, come son io?

Ar. Lo son...

Gin. Perchè?...

Ar. Non sai!
 Gin. Spiegati...
 Ar. Addio!...
 Gin. Per pietà! deh! non lasciarmi
 Calma, oh Dio! la pena mia.
 Scopri a me quel volto in pria,
 E poi vanne a trionfar.
 Ar. Questo volto non vedrai,
 Se non cado al suolo estinto:
 Di mortal pallor dipinto
 Ti farà d'orror gelar.
 Gin. E così di vincer speri?
 Ar. Pugnerò per te da forte...
 Gin. E così mi togli a morte?
 Ar. Vince solo chi difende
 La ragion...
 Gin. Tu la difendi. (con nobiltà, e forza)
 Ar. Ah! che dici... Io!... No... paventa!
 Gin. Non paventa l'innocenza:
 Questo cor non sa tremar.
 Ar. (Come vanta l'innocenza!
 Cosa deggio oh Dio! pensar?)
 Gin. Guardami almen...
 Ar. Deh! taci...
 Gin. Ma vincerai...
 Ar. Nol so.
 Che palpiti atroci
 Nel seno mi sento!
 Che smanie feroci!...
 Qual nuovo tormento!
 Mio povero core
 Sei nato a penar.

Ar. Vado...
 Gin. T'arresta...
 Ar. Io deggio...
 Gin. Senti...
 Ar. Che vuoi?
 Gin. Ti svela...
 Ar. Paventa.
 Gin. Invano...
 Ar. Io sono...
 Gin. Chi sei?
 Ar. Ah! trema!...
 Gin. Io voglio...
 Ar. Lo vuoi? Sappi...
 Gin. Qual suono!...
 (mentre è per alzare la visiera
 s'ode di dentro la tromba)
 Ar. Ecco la tromba... Addio...
 Vado per te a morir. (egli parte velocem.)
 Gin. Senti... t'arresta... oh Dio!
 Ah che mi manca l'anima,
 Che barbaro martir!
 (compariscono da un lato le Damigelle,
 dall'altro avanzano le Guardie, e Ginevra
 confusa, e desolata parte tra le sue Da-
 migelle, seguita dalle Guardie.)

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

O h giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.

(il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello Steccato: i loro Scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle)

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de'due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si schiuda...

S'armino i due Guerrieri. (Lurcanio abbassa la visiera, e prende lo scudo, e la spada)

(a Gin.)

E tu il costume

Adempi, o Principessa.

(Oh quale in tal momento

Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)

Gin. Ecco de'torti miei (prende la spada, e poi lo scudo dallo Scudiero, porgendolo ad Ariodante, che se ne arma)

L'acciar vendicator: ecco lo scudo:

T'anima, o mio Guerriero

L'innocenza difendi.

Ar. (Ah! fosse vero!)

Pol. Prodi campioni entrate...

Lur. (entrando nello steccato) Ecco l'istante,
In cui vendicherò l'ombra diletta
Del mio caro Germano.

Ar. (Dalla fraterna mano, (entrando nello steccato)
Ora estinto cadrò.)

Gin. Cielo! Tu assisti
Il mio campion. Possa l'onor salvarmi.

Pol. Olà! Squilli la tromba (un Trombettista suona)

Lur. All'armi... (combattono: in questo si vede Ar. All'armi... aprire la folla, e comparire Vaf.)

S C E N A XI.

Vafrino, e detti.

Vaf. F ermatevi, Guerrieri.

Consolati, Signore, (al Re)

La tua figlia è innocente. Il traditore,

Che ordì contro di lei la più vil trama.

Sirc, ti siede appresso.

Popoli! inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re Che sento!

Gin. Oh mostro!

Ar. Ah scellerato!

Pol. (Io mi perdo: l'usato ardir mi manca.)

Vile Scudier, che inventi tu?

Vaf. (verso la scena) Dalinda!

Vieni, ti mostra, il traditor confondi.

S C E N A U L T I M A

Dalinda, che corre ad inginocchiarsi
avanti Ginevra, e detti.

Pol. (C)he veggio! ah son perduto!

Vaf. (a *Pol.*) Or che rispondi?

Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,
Che nella scorsa notte
Comparvi sul Verron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l'accolsi.
Mi sedusse quel perfido. Io l'amava:
Sì barbaro, sì vil nol sospettava;
E poi l'empio, in mercede
A trucidarmi a'sgherri suoi mi diede.

Re Fellow.

Lur. Oh inganno!

Gin. Ah furia!

Ar. Oh! traditore!

Pol. (Tutto è scoperto: ohimè!) E quali fole
Scellerati, fingete!

Re Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferman costor. Con questo acciare

Le lor menzogne ad ismentir son pronto.

Ov'è, chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)

(scende: prende dal suo Scudiere lo scudo; calasi la visiera, ed entra nello steccato, da cui esce Lurcanio.

Ar. All'armi.

(combattono)

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode. (Ar. disarma Pol., ed attirandolo gli presenta la spada alla visiera)

Ar. Mori fellow!...

Pol. Ferma guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Si: Ginevra è innocente, il reo son io.

Re Perfido!...

Pol. Mi punisci.

Sire, merto la morte. Io più non reggo

Alla violenza de' rimorsi miei;

All'orror di mia colpa. Ambizione,

Amore, gelosia

Mi reser traditor. Pentito or sono:

Imploro colla morte il tuo perdono.

Re Alzati, sciagurato.

(alzandosi)

(il Re discende dal trono, corre ad abbracciare la figlia: seco discendono i Grandi con segno di giubilo)

Gin. Oh Padre! ...

Re Oh figlia!

Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre;
E i pochi, e tristi giorni,
Che lascierammi il mio dolor crudele,
Pensando ognor a lui, viver fedele.

Re Che pensi?

Ar. Ah no! Ginevra ...

Gin. Oh! Guerrier generoso,
Che per me tanto oprasti,
Che mille mi destasti
Palpiti ignoti al cor, tu che di speme
Un raggio lusinghier ... mel promettesti ...
Sei vincitor ... la tua parola attieni ...
Scopri (calma il mio cuor) quel tuo sembiante.
(*Ar. s'alza la visiera, e inginocchiandosi
avanti a Ginevra*)

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.

(*Tutti in atto di sorpresa vedendo Ariod.,
Lur. l'abbraccia, Gin. nel trasporto della
sorpresa, e del giubilo cade nelle braccia
del Padre, assistita dalle Damigelle*)

Apri mia vita i lumi
Ritorna a sospirar.

Gin. Come? ... tu vivi! ... Oh Numi! ... (rinvenen-
Ah temo di sognar! ... do)

Ar. Mio ben! ...

Gin. Sei tu? ...

Ar. Son io ...

Ah che più dolce istante
No: non si può provar!

Pol. Di me, che mai sarà?

Ar. Sire, per Polinesso
Chiedo perdon, pietà.

Re Pietà chiedi tu stesso? (pensa)
Ebben perdono avrà.

Pol. Ah tu confondi adesso,
La mia perversità;

Coro Oh di bontade eccesso!
Oh generosità!

Ar. Dopo il fremente nembo
Terribile, e spietato

Pol. e a 3 Ritorna il Ciel placato
Gin. Sereno a scintillar. (partono *Ar.*,
Gin., il *Re*, e *Pol.*)

Lurc., Dalin., Vaf., e Coro.

Lieti, e felici eventi
Porti ogni nuova aurora,
E fra noi rida ognora
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

A faint, handwritten mark on aged paper. It features a large, open heart shape at the top, with several thick, dark, horizontal strokes extending downwards from its base, resembling a signature or a stylized drawing.

